

Intervista ad Andrea Catarci

Andrea, sei di nuovo il Presidente del Municipio XI, eletto al primo turno con oltre il 53% dei consensi, te lo aspettavi?

Ero convinto che gli sforzi fatti sarebbero stati premiati. Quella di vincere al primo turno con circa 45.000 voti, invece, era una speranza, non una certezza: il fatto che in città e nel paese spirasse un forte "vento di destra" poteva essere ignorato solo da chi non voleva vedere e sentire. I risultati realizzati e visibili, i tanti progetti iniziati che attendono di essere proseguiti con la medesima energia, le idee proposte e da sviluppare, sono state alla base della scelta "controcorrente" della nostra cittadinanza.

Quali sono le priorità da cui ripartire, quali le prime cose da fare a livello municipale?

In questi anni si è agito proficuamente sul "corpo" del territorio, riqualificando parchi e aree verdi, ristrutturando gli istituti scolastici ed incrementando i posti nelle Scuole dell'infanzia, aumentando gli spazi pedonali e recuperando posti auto con nuovi parcheggi, realizzando piste ciclabili e bonificando aree degradate restituendole alla cittadinanza. E si è agito sull'"anima" della comunità: nei quartieri delle Fosse Ardeatine, di Porta San Paolo e della Montagnola, si sono moltiplicate le iniziative di memoria storica, si sono sperimentati servizi innovativi alla persona, si è favorita la partecipazione e il protagonismo della cittadinanza, attraverso il Bilancio Partecipativo e con una costante presenza attiva nelle grandi trasformazioni urbane che interessano il territorio (ex Fiera di Roma, area Giustiniano Imperatore, Deposito Ama di Piazza Caduti della Montagnola, Contratti di Quartiere di Garbatella e Tormarancia, Tenuta di Tormarancia, ex Deposito Atac di Via Severo, Campidoglio 2, ex Mercati Generali, Piazza Navigatori), con l'obiettivo di limitare i costi sociali connessi ad esse. Su un piano territoriale il nuovo programma di governo approvato in Consiglio municipale si muove proprio nella direzione di riprendere il lavoro da dove si è interrotto, partendo dal bilancio positivo dell'attività svolta. Le macro-priorità, andando per titoli, sono: "Promuovere la solidarietà e la sicurezza di tutti", "Potenziare il welfare municipale e le politiche socio-abitative", "Trasformare il territorio migliorando la qualità della vita", "Salvaguardare il piccolo commercio e l'artigianato", "Stimolare la partecipazione e la coscienza di luogo", "Promuovere la piena cittadinanza, il lavoro e lo sviluppo locale, la cultura, la memoria, i diritti, le pari opportunità".

Bisogna ripartire da questi obiettivi generali, moltiplicare l'impegno e la voglia di mettersi in gioco, con il cuore e la testa, accettare le sfide future convinti che la forza principale della nostra comunità locale sta proprio nella sua coesione.

continua a pag. 3

L'equazione "immigrazione = insicurezza" è falsa

Il vero problema: la sicurezza ma quella sul lavoro

Mi è stato chiesto – e volentieri ho accettato – di scrivere un articolo, anche lungo, sulla "questione sicurezza" che da qualche tempo a questa parte ha permeato di sé l'intero fare della nostra società. Non vi nascondo tuttavia l'enorme disagio che provo nel tentativo di riassemble alcune ipotesi, idee per poter degnamente, pacatamente affrontare tale argomento, troppo serio per essere affrontato in maniera spregiudicata e frettolosa, come troppi – media nazionali compresi – stanno facendo.

Il primo dato che salta agli occhi – mi sembra – è la sillogistica equazione secondo la quale se si parla di sicu-

continua a pag. 7

"Mi vergogno di essere italiano e cristiano"

di Alex Zanotelli

E' agghiacciante quello che sta avvenendo sotto i nostri occhi in questo nostro paese.

I campi Rom di Ponticelli (Na) in fiamme, il nuovo pacchetto di sicurezza del ministro Maroni, il montante razzismo e la pervasiva xenofobia, la caccia al diverso, la fobia della sicurezza, la nascita delle ronde

continua a pag. 10

Sommario

Notizie dal Municipio XI	2
Roma nei primi mesi dell'era Alemanno	4
Gay Pride a Roma	5
Spazio cultura	6
Spazio musica	8
Recensione libro: l'Isola che c'è	9
Elezioni a Roma Tre	10
Tremonti: inflazione programmata all'1,7 %	11

>>> Editoriale <<< Più di un milione di nuovi extraparlamentari

La sinistra storica è per la prima volta fuori dal Parlamento, anche il PD è stato pesantemente sconfitto da una destra che conquista maggioranze più che solide nei due rami del Parlamento. Tanti cittadini non vedono rappresentate in Parlamento le loro idee, i loro voti, non avendo raggiunto, la

continua a pag. 12

In attesa di autorizzazione - numero 15 - giugno - luglio 2008

stampato su carta riciclata



distribuzione gratuita

La Villetta

per contattarci: lavilletta_redazione@libero.it

PACE

Notizie dal Municipio XI

La giunta del Municipio Roma XI

Il 25 maggio scorso alle ore 16,30 la nuova Giunta del Municipio Roma XI è stata presentata al Consiglio Municipale. Ne fanno parte due membri della Giunta precedente, **Alberto Attanasio** e **Andrea Beccari**, e due consiglieri uscenti, **Carla Di Veroli** e **Nicola Cefali**. Attanasio è Vice Presidente ed Assessore alle Politiche dell'Urbanistica, alle Politiche dei Lavori Pubblici e alle Politiche della Mobilità; Beccari è Assessore alle Politiche dei Servizi Sociali, alle Politiche del Bilancio e alle Politiche del Decentramento; Di Veroli è Assessora alle Politiche Giovanili, alle Politiche Culturali e dell'Intercultura, alle Politiche delle Pari Opportunità e a quelle del Lavoro e della Formazione; Cefali è Assessore alle Politiche Scolastiche, alle Politiche del Commercio e alle Politiche del Personale. "Si tratta di un esecutivo – afferma il **Presidente del Municipio Roma XI Catarci** - che punta in maniera decisa sulla conoscenza del territorio e delle sue problematiche e che si muove nel solco della continuità con la precedente esperienza di governo locale."



Più sicurezza per le donne

Dal 29 febbraio al 9 maggio presso la palestra dell'Associazione Sportiva Yubikai di via Giovanni Maria Percoto, 12 si è svolta l'iniziativa "Un Corso di Autodifesa al servizio delle Donne", corso di autodifesa femminile organizzato dall'Associazione Sportiva Dilettantistica UNAM Italia (Unione Arti Marziali) in collaborazione con il Municipio RM XI riservato alle donne.

"Imparare a prevenire – spiega il Presidente Andra Catarci - è l'azione giusta per mettersi al riparo da incontri potenzialmente spiacevoli e da eventuali situazioni di rischio. E' un corso, totalmente gratuito, rivolto a chi, per problemi di tempo o di disponibilità non può o non vuole intraprendere lo studio, sicuramente più faticoso e complesso, di un'arte marziale. L'obiettivo che si prefigge è quello di far acquisire alle praticanti, oltre alle specifiche tecniche di base di autodifesa, una maggiore sicurezza e consapevolezza, tutti gli aspetti psicologici legati al controllo della paura, alla capacità di autocontrollo al fine di mantenere la calma necessaria che permette di reagire istantaneamente ed efficacemente. Sviluppare i meccanismi psicofisici – continua Andra Catarci - è un efficace strumento di prevenzione e il valore aggiunto di questo progetto è dato dall'inserimento di lezioni di psicologia tendenti ad insegnare alle donne come riconoscere il tipo di aggressore e prevenirlo. Purtroppo, triste realtà, le donne devono difendersi più degli altri. Aggressioni, pestaggi e violenze hanno spessissimo loro per bersaglio ed avvengono più dentro le mura domestiche che fuori, più ad opera di amici, fidanzati e mariti che di sconosciuti incontrati casualmente."

Il treno della memoria

Per il terzo anno consecutivo il Municipio Roma XI ed il Centro di Aggregazione Giovanili Tetris, organizzano il Treno della memoria che consentirà ad una delegazione di ragazze e ragazzi di ripercorrere le tappe dei treni che conducevano ad Auschwitz e Birkenau, arrivando fino agli stessi campi di concentramento che testimoniarono uno degli eccidi più atroci del secolo appena trascorso.

"Attraverso visite ed incontri – afferma Andra Catarci Presidente del Municipio Roma XI - i ragazzi avranno l'opportunità di approfondire alcuni degli episodi più disumani della storia, ripercorrendo le tappe delle deportazioni e vedendo con i propri occhi quei campi di sterminio in cui tantissime persone rimasero vittime della ferocia nazista."

"Durante il viaggio - continua Catarci - i ragazzi produrranno dei video che poi presenteranno nella propria scuola. Come Municipio organizzeremo poi un incontro con le nostre scuole medie inferiori per raccontare questa esperienza"

Il 4 giugno, i partecipanti al Viaggio si sono incontrati insieme con tutti i ragazzi e le ragazze che nell'anno scolastico 2007/2008 hanno partecipato al Laboratorio Memoria e realizzato cortometraggi sul tema. Durante il Festival sono stati proiettati i 14 cortometraggi realizzati dalle scuole presenti al progetto e premiati i lavori di tutti i partecipanti.

“Grazie al Consiglio municipale per l’impegno su emergenza-casa e menù etnici”

“Il Consiglio del Municipio Roma XI ha da poco ripreso i suoi lavori dopo le ultime elezioni – **dichiara il Presidente del Municipio Roma XI, Andrea Catarci** - e già ha approvato importanti atti che danno inequivocabili segnali di vitalità e di continuità, soprattutto in termini di impostazione politico-culturale, con l’operato della passata consiliatura. Da un piano generale come quello relativo alle prospettive di azione municipale si è entrati subito nel vivo dei temi: particolarmente vivaci sono state le sedute in cui si sono affrontati gli argomenti relativi ai menù etnici nelle mense scolastiche ed all’occupazione di uno stabile in disuso, di proprietà privata, a Via Erminio Spalla, da parte di 150 famiglie di senza casa. In entrambe i casi sono stati respinti gli atti del centro destra e si sono approvati quelli proposti dal centro sinistra. Nel primo caso l’opposizione proponeva di porre fine alla sperimentazione, mentre la mozione approvata *“impegna il Presidente del Municipio e l’Assessore competente a promuovere presso il Dipartimento Scuola del Comune di Roma la prosecuzione del progetto dei Menù etnici affiancandoli anche con menù di tradizione regionale”*. Nel secondo caso è stata respinta una proposta del centro destra con cui si chiedeva lo sgombero delle famiglie occupanti e la maggioranza ha votato un ordine del giorno impostato sulla solidarietà anziché sul ripristino della legalità che impegna *“il Presidente del Municipio ad essere parte attiva presso l’Assessorato al Patrimonio del Comune di Roma affinché in tempi rapidi, visto anche l’alto numero di bambini e la precaria situazione igienica, venga trovata una soluzione abitativa alternativa per le famiglie [...]”* e a *“sollecitare il Sindaco affinché affronti il tema dell’emergenza abitativa nella città di Roma, riprendendo anche quella costruzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica che è condizione necessaria per contrastare l’emergenza sul tema della casa”*.

Si tratta di un buon inizio tanto più importante in quanto ha per protagonisti anche molte consigliere e consiglieri giovani ed alla prima esperienza istituzionale”.

continua da pag. 1

Per quanto riguarda, infine, le prime azioni sul territorio, mi preme ricordare, tra le tante cose, il piano di riqualificazione del sovrappasso della vecchia metro di Garbatella, già elaborato e finanziato e che a breve vedrà l’apertura del cantiere. I progetti di recupero delle aree territoriali in degrado, con investimenti finalizzati a portare igiene, luce e vita in tutti i luoghi in cui sono carenti, sono strategici anche in ottica di prevenzione dei reati e per favorire, preventivamente, quella sicurezza di cui tanto si parla. Poi ci sono i progetti di riordino dei mercati rionali e la realizzazione del nuovo mercato coperto di Via Passino

Se fosse stato solo per il Municipio XI Rutelli avrebbe vinto su Alemanno, la Sinistra arcobaleno a livello municipale è all’ 8,3%, insomma la sinistra qui ha tenuto rispetto alla flessione a livello romano e al crollo a livello nazionale, come te lo spieghi?

Con il radicamento territoriale che ha tenuto anche nel mezzo dell’uragano delle ultime elezioni. Non vuol dire che siamo un’isola felice, sia chiaro, perché tutte le problematiche e le contraddizioni sociali presenti nel resto della città e del paese le abbiamo anche noi. Vuol dire che però hanno retto più che dalle altre parti alcuni nessi tra l’esperienza di governo e la cittadinanza locale, permettendo il risultato in controtendenza. Da noi e in poche altre parti c’è ancora un po’ di credito verso il progetto politico del centro sinistra e lo si esprime con un voto che ci ridimensiona ma ci affida ancora il governo municipale. E’ un piccolo patrimonio da cui ripartire e che occorre fare attenzione a non dilapidare.

Se Veltroni non fosse andato a fare il leader del PD (dovendo quindi dimettersi anticipatamente da sindaco), Roma sarebbe stata ancora guidata dal centro sinistra per altre tre anni, invece ora è Alemanno ad essere sindaco. Quali situazioni tutto questo comporterà a livello municipale?

Ad oggi a Roma si è assistito a qualche muscolare operazione per la sicurezza, corredata da telecamere e rivolta contro gli Ultimi della Terra; al blocco del bilancio di Dipartimenti e Municipi, relativo anche a voci di primaria importanza per i cittadini; all’abolizione delle strisce blu, con la deregolamentazione della sosta e la libertà di parcheggiare ovunque in una città in cui ogni 1000 abitanti ci sono 780 automobili; al pignoramento dei conti correnti dell’Ater; e, dulcis in fundo, alla proposta di armare la Polizia Municipale, tanto per continuare a gettare benzina sul fuoco di una società in cui divampano paure e istinti securitari. Per ora il mix prevalente sembra fatto di approssimazione, presunzione e tendenze autoritarie, con decisioni ondivaghe e passi di gambero che fanno seguito a roboanti dichiarazioni e con inerzia sui progetti in corso. Col tempo vedremo davvero cosa intende fare il Comune nel rapporto con i singoli Municipi, un mese e mezzo è troppo poco per abbozzare un seppur sommario bilancio.

Il tema della “sicurezza” a detta di molti è stato uno dei principali motivi della sconfitta di Rutelli, cosa ne pensi di questo tema e quali interventi a livello municipale sono stati fatti e saranno eventualmente fatti in futuro a tal proposito?

Ritengo che sia alimentato ad arte un grande equivoco, per cui la stessa presenza di persone indigenti viene spacciata per “fattore di insicurezza”. In realtà è innegabile che solo in alcuni casi chi vive situazioni di disagio sociale compie delle illegalità e spesso non si tratta neanche di azioni contro la persona. Cercare di sopravvivere, cioè, non comporta necessariamente un illecito, si “sbarca il lunario” anche senza commettere reati e, anzi, spesso quest’insieme di pratiche di sopravvivenza permette a molti di sfuggire alle maglie dei racket e di vivere senza compiere crimini più gravi. Quando si vede qualcuno che “ricicla” oggetti da un cassonetto o che cerca un riparo di fortuna non avendo un’abitazione, che lava vetri e fari ad un semaforo o che vende qualche oggetto, si è di fronte ad un problema sociale, che coinvolge sempre più anche persone e famiglie italianissime: occorre intervenire con misure di politica sociale. Poi, se e quando si passa ad atti di molestia, aggressività o violenza, si minaccia la sicurezza, diritto inalienabile di ognuno. I reati vanno puniti e vi deve essere, dopo le garanzie di legge, la certezza della pena: è una delle regole basilari di ogni società che si vuole civile e deve valere per tutti, benestanti e poveri, militari e civili, migranti e nativi, nomadi e stanziali, rampolli annoiati delle nostre borghesie medio-alte e persone arrabbiate di tutte le classi sociali, che talvolta cercano giustizia ricorrendo al fuoco violento e purificatore ed insieme alla disperazione inceneriscono la retorica degli “Italiani, brava gente”.

Le politiche sociali sono dunque altra cosa dalle politiche per la sicurezza, vanno considerate distinte senza pensare di risolvere con l’ordine pubblico o peggio ancora con le ronde e la giustizia fai-da-te le grandi questioni dell’accoglienza, della povertà crescente, della carenza di casa, reddito e lavoro dignitoso. Vanno però coordinate, affiancando ad ogni intervento per la sicurezza che riguarda persone bisognose una relativa azione di sostegno e reintegro. Altrimenti si rischia che il problema anziché risolto venga ingigantito.

Alla Provincia di Roma ha vinto Zingaretti, la Sinistra arcobaleno è andata meglio che a Roma ed è stato eletto Gianluca Peciola, ex assessore del Municipio XI, saranno possibili collaborazioni strette con la Provincia? E con la regione a guida Marrazzo?

Certamente sì. Serve però impegno e volontà: proprio l’esperienza del governo Prodi, quando dal Municipio al governo nazionale avevamo esecutivi targati centro sinistra ed era lecito attendersi tanto in termini di sinergie, dimostra come la consonanza generica non basti. In quel caso le collaborazioni sono state veramente poca cosa. Ma può andare diversamente, di fronte ci sono Berlusconi e Alemanno e paradossalmente possono aiutare ad utilizzare meglio le postazioni residue in cui siamo impegnati istituzionalmente

Roma nei primi mesi dell'era Alemanno

Da un mese e mezzo Roma è amministrata da una maggioranza di centro destra. Il Sindaco Alemanno è stato impegnato a prendere le distanze da episodi di violenza legati all'esplosione di pericolose contraddizioni a sfondo etnico, come al Pigneto, o a una diffusa subcultura di stampo neofascista, come nel caso dell'aggressione di Forza Nuova all'Università. Ha poi condannato la tentazione alle "ronde" affiorata in diversi quartieri, da Centocelle alla Collina Fleming, ha riposto l'idea di intitolare una strada a Almirante e si è recato nei luoghi storici dell'antifascismo e della Resistenza, da Porta San Paolo alle Fosse Ardeatine. Ha cioè rassicurato circa il fatto di voler prendere le distanze dalle proprie scelte di gioventù e questo è sicuramente un bene. Ora si è in attesa di capire quando intenda cominciare a fare il Sindaco e soprattutto cosa si proponga di fare, aldilà della rappresentanza in fascia tricolore. Ad oggi si è assistito a qualche muscolare operazione per la sicurezza, corredata da telecamere e rivolta contro gli Ultimi della Terra; al blocco del bilancio di Dipartimenti e Municipi, relativo anche a voci di

primaria importanza per i cittadini, che rischia di interrompere, tra l'altro, la fornitura di cibi e arredi per Asili Nido e Scuole dell'Infanzia e l'assistenza domiciliare per anziani, minori a rischio e disabili; all'abolizione delle strisce blu, poi rimesse nel solo Centro Storico, con la deregolamentazione della sosta e la libertà di parcheggiare ovunque in una città in cui ogni 1000 abitanti ci sono 780 automobili. Poco ed "in negativo", dunque, per il resto qualche annuncio: la cancellazione delle targhe alterne è stata subito smentita, l'abbattimento della teca di Meyer all'Ara Pacis è



stato trasformato in una limatura-ridimensionamento dell'opera. Che costerà mezzo milione di euro, sostituendo ai denunciati sperperi veltroniani per i *red carpets* delle Feste del Cinema e delle Notti Bianche quelli di Alemanno legati alla furia iconoclasta. I primi, perlomeno, portavano un vasto giro economico di ritorno, purtroppo appannaggio del solo apparato turistico-commerciale e mai redistribuito. I secondi, come ogni distruzione, porteranno solo macerie.

C'è poi un proposito che più degli altri parla dell'idea di città che ha in mente il centro destra, l'armamento per la Polizia Municipale. Magari non ci sono fondi per i servizi sociali, ma volete che non si trovino quelli per le pistole, le armerie, l'addestramento e la formazione dei vigili? Dopo aver gettato benzina sul fuoco annaffiando paure ed insicurezze, occorre trovare le ricette per declinare il vecchio motto "legge e ordine". Un po' di legge e ordine lo porteranno i vigili urbani armati, un po' le ronde "spontanee", un po' polizia e carabinieri e un po' quei soldati dell'esercito che saranno impiegati con compiti di "pattugliamento e perlustrazione", regalo del governo nazionale sfornato in appendice al decreto-sicurezza. Forse in qualche momento potrà venire il dubbio di non essere *caput mundi* e di trovarsi in una città slava di qualche anno fa, ma Roma ha così tante unicità da scongiurare crisi d'identità. Al resto penserà ancora il governo nazionale, che troverà anche le risorse per costruire altri carceri e Centri di Permanenza per nulla accoglienti per i migranti. Il cerchio si chiude: paure e insicurezze generano il moltiplicarsi dei nemici interni, *homeless*, esclusi e migranti, in risposta ad essi si

incrementa il controllo e la repressione, infine si creano nuovi luoghi di detenzione e si inaspriscono le pene. Per ogni paura c'è un capro espiatorio, per ogni "deviante che si vede" c'è qualche ordine pubblico che farà giustizia (e che trascurerà i "devianti che non si vedono"), per ogni "naufrago dello sviluppo" ci sarà un posto dove spiare: non è un bel racconto ma tutto si tiene, bastano le tre parole magiche sicurezza-repressione-carcere.

In realtà un mese e mezzo è però troppo poco per abbozzare un seppur sommario bilancio della Giunta Alemanno, si può solo ricavare qualche impressione. Per ora il mix prevalente sembra fatto di approssimazione e presunzione, con decisioni ondivaghe e passi di gambero che fanno seguito a robotanti dichiarazioni, con inerzia sulle grandi questioni e sui progetti in corso e i pochi provvedimenti assunti a cuor leggero che peseranno non poco. Il Sindaco Alemanno sembra puntare a seguire le orme del suo predecessore per quanto riguarda i rapporti con i *mass media*, mirando ad una larga visibilità con cui sopperire alla nebulosità delle scelte strategiche del PDL. Col

tempo vedremo poi se intende davvero provare a cambiare quelle politiche urbanistiche che hanno sacrificato la città e foraggiato i soliti Costruttori noti, se vuole davvero tentare di elaborare una politica (della e) per la casa, grande assente degli ultimi anni, se davvero aspira a mettere mano alla macchina amministrativa e andare verso quei Comuni Metropolitan che potrebbero dare una forma compiuta all'assetto politico-amministrativo. O se si trattava di trovate elettorali e basta.

Se non stupiscono le difficoltà attuali del centro destra capitolino, infine, è sicuramente sorprendente l'atteg-

giamento del PD e delle forze della sinistra, Rifondazione Comunista *in primis*. Sembrano non essersi ancora resi conto, nei fatti, che è iniziata un'altra era, nei quartieri prima ancora che nelle stanze del Campidoglio. Roma ha oggi un corpo sociale fortemente provato ed una capacità di convivenza civile, che sembrava acquisita, da riconquistare.

Di fronte a questa crisi, oggettiva e soggettiva, economica e di mentalità diffuse, paradigmatico è l'atteggiamento "etereo" dell'ex Sindaco Veltroni, che non prende la parola neanche quando si fa riferimento al fatto che avrebbe lasciato la città senza soldi.

Ma se il PD ha scelto di chiamarsi governo-ombra e di essere solo un'ombra, per le sinistre non è così. C'è da riconquistare il terreno perduto e questo non si fa rifugiandosi in torri d'avorio, sedi di congressi e discussioni. Servono idee credibili e sforzi per farle viaggiare nella società. Si può cominciare, ad esempio, sostenendo un referendum per il personale della Polizia Municipale per sapere se è favorevole alle armi in dotazione oppure no: in un Corpo prevalentemente femminile potrebbe manifestarsi un orientamento diverso da quello imperante nella società.

D'altronde, se per la riscossa non è neanche sufficiente ripartire dai Sette Colli ma occorre scegliere i mille rivoli delle nostre periferie sociali e geografiche, figuriamoci se può bastare l'Aventino...

Andrea Catarci
Presidente del Municipio Roma XI

Negata Piazza San Giovanni A Roma sfila il corteo colorato del gay pride

Protesta degli imbavagliati davanti la Basilica

Il 7 Giugno il colorato, variegato e fragoroso corteo del gay Pride, patrocinato dalla Provincia di Roma e dalla Regione Lazio, è sfilato festosamente per le vie del centro di Roma, come sempre in modo pacifico e determinato. L'arretratezza culturale e legislativa (anche rispetto agli altri Paesi europei), del nostro Paese rispetto alle tematiche sui diritti civili, sul riconoscimento delle coppie di fatto, etero o meno che siano, rimane un dato sconcertante così come la continua ingerenza delle gerarchie vaticane sulla possibilità di legiferare sull'estensione dei diritti civili nel nostro Paese. Temi ampiamente presenti al corteo e negli interventi. Alla partenza da piazza della Repubblica, in testa, lo striscione "testardamente, parità, dignità, laicità" dietro il quale c'erano tra gli altri Massimiliano Smeriglio (assessore alla formazione e lavoro della Provincia di Roma), Luigi Nieri (assessore della Regione Lazio), Franco Grillini (Presidente dell'arcigay) e Vladimir Luxuria (Ex deputata PRC). Frequenti durante il corteo le polemiche nei confronti della ministra per le pari opportunità Mara Carfagna che si è rifiutata di dare il Patrocinio, come del resto il sindaco di Roma Alemanno, all'evento. Il corteo avrebbe dovuto concludersi in Piazza San Giovanni come concordato mesi prima ma, a pochi giorni dalla manifestazione, è arrivato il diniego della



piazza dalle autorità giustificato perché, alle 20.30 all'interno della basilica di San Giovanni avrebbe avuto luogo un concerto. A molti tale motivazione è apparsa pretestuosa sia per l'ora tarda dell'inizio del concerto nella basilica, sia perché molto prima erano stati presi accordi per far terminare il corteo proprio a San Giovanni, sia perché il concerto era dentro la basilica e non sulla piazza oltre al fatto che nessuno degli organizzatori ravvisava incompatibilità tra i due eventi. Il corteo si è concluso a Piazza Navona ma qualcuno, in serata, è andato davanti la basilica di San Giovanni imbavagliandosi in segno di protesta come hanno fatto anche Smeriglio, Andrea Catarci, Elettra Deiana e alcuni militanti radicali. Nel pomeriggio una quindicina di attivisti del gruppo anticlericale "facciamobrescia" ha invece srotolato uno striscione in piazza San Pietro su cui era scritto "«San Giovanni negato, Vaticano occupato» ma è stato dopo pochi minuti prontamente fermato dalle forze dell'ordine che ha portato in questura i manifestanti rilasciandoli dopo un'ora e mezza dopo avere notificato loro l'accusa di manifestazione non autorizzata.

A piazza Navona, stracolma di manifestanti, non sono mancati gli interventi dal carro-palco del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. Franco Grillini è intervenuto dicendo che "ieri Berlusconi è andato a baciare la pantofola di Benedetto XVI e gli ha promesso tutto: no al divorzio breve, no alla riforma della legge 40, no ai diritti delle coppie omosessuali, ma io dico, perché vi chiamate il partito della libertà? Chiamatevi il partito della galera: galera per i clandestini, galera per i rom, galera per i diversi!". Molto applaudito anche l'intervento di Titti De Simone (PRC) che ha sottolineato come questo popolo è sceso in piazza per difendere la laicità "contro un Vaticano che invade la sfera della politica e una politica troppo fragile e subalterna". E ancora "La diversità in questo Paese diventa ancora una volta bersaglio di un infame campagna neofascista".

Poi interviene Paola Concia, deputata lesbica del PD, dicendo "Siamo noi la vita vera di questo Paese". Nel suo intervento ha preso l'impegno di continuare il lavoro iniziato da molti ex parlamentari sensibili alle tematiche dei diritti civili rimasti fuori dal Parlamento (come tra gli altri Vladimir Luxuria e Franco Grillini). Poi, riferendosi ai deputati e senatori che non hanno partecipato alla manifestazione, ha detto che "è sbagliato stare chiusi dentro quel palazzo".

Spazio Cultura a cura di Clelia Buccarello

La Birmania di Orit Drori e La Tokyo di Daniele Dainelli

Recensione di un reportage fotografico, inaugurato dal Festival Internazionale della Fotografia

Il Festival Internazionale della Fotografia, quest'anno, ha tenuto la sua settima edizione. Il Palazzo delle Esposizioni, il Museo di Roma in Trastevere e il Mattatoio di Testaccio hanno esposto le foto selezionate.

Il Museo di Roma in Trastevere ha raccolto anche le migliori foto del 2007, accuratamente scelte dalla giuria internazionale della World Press Photo Foundation di Amsterdam, che ha premiato anche quattro italiani. Francesco Zizola (già vincitore del premio "miglior foto dell'anno" nel 1996) con un reportage sulla Colombia; Stefano de Luigi, secondo posto nella categoria "Arti e spettacolo - ritratti", con l'immagine di un'attrice fotografata su un set a Buenos Aires; Massimo Siragusa, con un servizio sul tempo libero degli italiani, e Simona Ghizzoni con il ritratto di una ragazza in un centro di rieducazione alimentare.

Entrando nel museo, l'approccio con la mostra fotografica è decisamente invitante. La prima foto visibile è quella che ha vinto la categoria "miglior foto dell'anno" del 2007, secondo il riconoscimento del World Press Photo (decisamente bramato nell'ambito del fotogiornalismo).

I corridoi sono gremiti di immagini. Ognuna con la sua storia. Ognuna con la sua qualificazione.

Il percorso segue prima immagini incluse in un contesto storico - politico, spesso crude, d'effetto, passa poi a foto scattate nella natura, e termina, quindi, nelle foto sportive, dove ogni scatto rappresenta l'istante più incisivo o caratteristico.

Si sale successivamente al secondo piano. Le foto in questione sono quelle selezionate per il Festival Internazionale della Fotografia. Qui la luce è focalizzata singolarmente su ogni foto (in modo meno accurato per le foto di Daniele Dainelli, quasi a voler rendere Tokyo in un'atmosfera leggermente inquietante, *eclissata*). Gli scatti di Dainelli, già scuri di loro, restano in penombra. Il soggetto si presenta quasi sempre come un particolare. Un particolare di un edificio, un particolare di un uomo, delle mani o dell'espressione di un volto, un particolare di un gruppo di persone, delle loro gambe in piedi o sedute. Il corridoio parallelo a quello delle foto di Tokyo mostra invece la Birmania odierna, fortemente personalizzata da Orit Drori. Le immagini non sono mai clamorose, piuttosto intime e private.

Drori interpreta l'atmosfera di un funerale, o di un bar, attraverso la composizione di movimenti e stasi o l'immagine riflessa di uno specchio.

Riassume un Paese in pochi scatti e ne dà un'immagine propria, che filtra l'emozione di un viaggio speciale.



Foto di D. Dainelli

I consigli de La Villetta

L'arte del cinquecento di Correggio

In mostra circa 30 opere del pittore italiano, meno conosciuto dei suoi contemporanei, Raffaello e Michelangelo, ma considerato un sommo artista, al loro pari. Sarà esposta, per la prima volta a Roma, anche la serie mitologica dell'autore. Alla Galleria Borghese. Orari: dal martedì alla domenica, h. 9.00 - 19.00. Ingresso: 13.50 euro (intero); 10.25 (ridotto). **Fino al 14 Settembre.**

L'arte contemporanea di Sean Scully

In mostra più di 30 opere di grandi dimensioni tra dipinti a olio e disegni, dell'astrattista statunitense. Le opere sono degli ultimi trent'anni: dal '74 a oggi. Al Macro Future, in via Reggio Emilia, 54. Orari: dal martedì alla domenica h. 16.00 - 24.00. Ingresso: gratuito. **Fino al 31 Agosto.**

L'arte di Kokocinski

Kokocinski nelle sue opere più recenti spinge in avanti la sua idea costante di un'arte ispirata dai tormenti e dalle estasi che percorrono le umane vicende alternandosi e sovrapponendosi in un andirivieni incessante. Sempre più chiaro è il conflitto che anima questi quadri e queste sculture. Urti violenti su scabre superfici si affiancano a voli eteri e sognanti dove il peso della forma sembra scomparire e l'opera d'arte sembra la catarsi di tutti i mali del mondo.



Al Museo del Palazzo Venezia - sala Mappamondo, in via del Plebiscito, 119. Orari: dal martedì alla domenica, h. 10.30 - 19.30. Ingresso: gratuito. **Fino al 27 Luglio.**

15° Quadriennale di Roma: arte contemporanea delle ultime generazioni

Si è aperta giovedì 19 giugno l'appuntamento con l'arte contemporanea italiana che torna nella sua storica sede di Palazzo delle Esposizioni. Per tutta l'estate il Palazzo di via Nazionale ospiterà circa cento artisti tra cui Aquilani, Arienti, Ra di Martino, Beecroft, Basilè, Cannistrà, Benassi, Mezzaqui solo per citarne alcuni, ciascuno con un'opera recente, in alcuni casi realizzata appositamente per l'occasione o addirittura in situ. Protagonisti di questa edizione le generazioni di artisti che hanno iniziato ad affermarsi negli ultimi venti anni, con un linguaggio ancora in evoluzione che spazia dal video all'installazione, dalla fotografia alla pittura, alla scultura fino al disegno. Inoltre quest'anno la commissione ha voluto riservare un omaggio a Luciano Fabro a un anno dalla sua scomparsa. Sua infatti l'opera scultorea che apre l'esposizione accogliendo lo spettatore nella Sala della Rotonda. Al Palazzo delle Esposizioni. Orari: domenica - giovedì h. 11 - 21; venerdì - sabato h. 11 - 23.30. Ingresso: 8 euro (intero); 6.50 euro (ridotto). **Fino al 14 Settembre.**

segue da pag. 1

rezza viene da sé che immediatamente dopo, o addirittura insieme, si debba parlare di immigrazione. E già qui non ci siamo: è doveroso, tenere distinte le due questioni, soprattutto da parte di chi velatamente o meno, ha in mano le leve per orientare le opinioni. Altrimenti, dopo aver contribuito ad alimentare con campagne scorrette e xenofobe uno stato d'animo già provato per mille altri problemi (chi non ricorda l'indecente e selvaggia campagna contro i lavavetri? O le risibili opzioni elettroniche per fronteggiare la prostituzione di strada), dopo aver silenziosamente assistito a roghi, attentati, linciaggi e quant'altro, è troppo facile proporsi come mediatori e evidenziare che no, non tutti gli immigrati sono delinquenti, bisogna distinguere e così via blaterando.

Ritengo francamente inaccettabile l'equazione suddetta: si regge (la fanno reggere) su gambe talmente gracili che se non potessero usufruire della stragrande maggioranza dell'informazione probabilmente pochi ne sarebbero direttamente coinvolti. Analizziamo ora i dati. Prendiamo il caso dei reati, scippi, furti, rapine eccetera, per i quali ormai già da qualche anno il Viminale, cioè il Ministero degli Interni alla cui guida si sono succeduti ministri di varie forze politiche sia di destra che di centrosinistra, con diramazioni ufficiali ha fatto rilevare la loro diminuzione in termini assoluti; ciononostante i cittadini hanno molto più timore di esserne vittime di qualche anno fa. Come mai? Ma prendiamo anche un altro tipo di reato, visceralmente odioso, infame, quale quello della violenza sulle donne: dai dati risulta che negli ultimi anni le denunce per aver subito violenza siano aumentate, e qui occorre guardare dietro il dato, nel senso che, purtroppo, il numero delle violenze è rimasto lo stesso, ma sono invece state superate tutte quelle barriere che il più delle volte non consentivano la formulazione della denuncia, soprattutto quando queste – secondo l'ISTAT con una incidenza attorno al 70% - avvenivano tra le mura domestiche per colpa del partner o comunque di persona nota. Eppure, anche qui, la percezione della paura è notevolmente aumentata.

Tralascio in questa sede l'aspetto studiato in maniera molto approfondita dalla psicologia sociale, soprattutto quella statunitense, relativo a fenomeni legati all'aumento della percezione del pericolo pur in assenza di criteri oggettivi che giustificano tale aumento, e vorrei però provare ad ipotizzare comunque una spiegazione a tali fenomeni, spiegazione magari di stampo un po' sociologico, che tuttavia credo possa in qualche misura contribuire a sgomberare il campo dai troppi pregiudizi che circolano.

Detto quindi che a mio avviso non regge l'equazione immigrazione uguale insicurezza, nella considerazione che l'immigrazione in se non è un reato e guai se venisse considerata come tale (anche perché altrimenti buona parte della popolazione italiana si ritroverebbe con nonni e genitori pregiudicati...) mi trovo a dover approfondire la questione in questa direzione, in quanto ormai il binomio consolidato nell'informazione corrente non consente di prescindere.

L'obiezione che generalmente si muove è quella secondo la quale se un immigrato giunge in Italia troverà delle condizioni così difficili che quasi certamente per sopravvivere si troverà costretto a delinquere. E forse qui sta il punto. Per intere comunità di cittadini stranieri che vengono in Italia per migliorare le loro condizioni di vita, forse favoriti da canali preferenziali che forniscono referenze legate anche al loro credo, spesso non si hanno notizie di alcun tipo di problema legato alla loro integrazione nel tessuto della società, e sì che anche al loro interno qualche reato viene commesso. Altre comunità, senza sponsor, non giovano della stessa considerazione e si trovano a scontare più peccati di quanti veramente ne compiano, e li devono scontare come soggetto collettivo, come gruppo, come etnia, addirittura come razza e raramente come singolo individuo colpevole. C'è inoltre da considerare un altro fatto significativo che a mio parere contribuisce a non rendere chiara la situazione legata all'immigrazione, in

particolare quella clandestina, e cioè che molto spesso questa condizione – la clandestinità – gioca a favore con ogni evidenza non dell'immigrato in cerca semplicemente di una vita più dignitosa rispetto a quella di provenienza (chi di noi non sarebbe pronto a rischiare la vita pur di riuscire ad emigrare da paesi nei quali è pressoché impossibile sopravvivere alzi la mano), ma il più delle volte di quei tanti, senza scrupoli, in cerca di profitto ad ogni costo, che pretendono il lavoro degli immigrati irregolari, ai quali danno paghe da fame, senza alcun tipo di garanzia e tutto in nero e magari sono gli stessi che si ergono a capipopolo in occasione di taluni linciaggi non solo morali.

Più in generale, comunque, ritengo che la "questione sicurezza", che, vedrete, fra qualche mese non sarà più di moda, sia in realtà strettamente connessa con la costruzione – voluta – dell'allarme sociale con il principale scopo, tutto molto materialistico, di indirizzare le risorse in un senso piuttosto che in un altro. Provo a spiegare. In una fase storica, politica e sociale in cui uno degli aspetti dominanti, e sconcertanti, risulta essere la scarsità di risorse, a farne le spese per primi sono i sistemi di welfare che, per loro stessa natura, servono per contenere le situazioni di disagio. Ogni Stato interviene direttamente e/o indirettamente, con somme alcune volte molto cospicue, ma con la scarsità di cui dicevo, i tagli al welfare non sono indifferenti. Ecco, allora, che bisogna individuare dove intervenire per tagliare. La faccio semplice: lo Stato italiano, quando è schifato, inorridito ed impaurito dalle baraccopoli, dai campi rom, dagli insediamenti lungo gli argini dei fiumi, può intervenire impiantando idonee politiche sociali integrative che magari contemplino la costruzione di alloggi popolari da assegnare a tutti coloro che una casa non la posseggono, siano essi italiani che stranieri. Lo stesso vale per i sussidi di disoccupazione e tutte le altre forme di assistenza diretta ed indiretta che rientrano nelle politiche sociali. È evidente che questo tipo di approccio, non invasivo, non cruento e i cui risultati danno i frutti nel medio-lungo periodo, richiede impegno e risorse, economiche ed umane, a differenza del muscolare sgombero, che sfama i voraci appetiti dei teledipendenti ma sposta il problema solo un po' più in là a meno che non si voglia riparlare di deportazioni, allora saremmo in un'altra storia, già penosamente vissuta, che non può più accadere.

In questo territorio, negli ultimi anni, ci sono stati tre esempi di come dovrebbero essere affrontate le situazioni sopra descritte, fermo restando il fondante presupposto secondo il quale una cosa è la sicurezza, altro è il fenomeno dell'immigrazione. Tre esempi, dicevo: il campo rom di Vicolo Savini, uno tra i più grandi d'Italia, la comunità moldava e quella afgana. Il Municipio Roma XI, con solerzia, passione, convinzione ed abnegazione ha messo in moto tutte le sue migliori energie e per tutte le situazioni citate, alcune delle quali presentavano forti criticità, è riuscita ad individuare, evidentemente con lo sforzo congiunto degli altri enti locali interessati e con il fondamentale ausilio delle associazioni operanti nel territorio, le soluzioni maggiormente perseguibili, individuando una sistemazione definitivamente dignitosa per alcuni, provvisoria per altri, tutto nella massima civiltà.

Vorrei chiudere senza cadere nel benaltrismo, vezzo per il quale si sposta l'attenzione su altre questioni rispetto a quelle date. Però qualcosa vorrei dirla. Quando sento parlare di sicurezza, la prima che a me viene in mente, forse per deformazione professionale, è quella sul lavoro. Ogni anno 1400 morti! Quasi tutti per incuria e inadempienze del datore di lavoro, che non viene mai perseguito per questo. Circa il 40% dei morti sono immigrati. La vita, come recitava una famosa pubblicità, è fatta di priorità: il vero allarme sociale sono le morti sul lavoro. Quindi sono certo che da qui a brevissimo si costituiranno numerose ronde (che comunque io non approvo) che andranno a setacciare tutti i posti di lavoro e in particolare i cantieri per verificare se c'è sicurezza.

Spazio Musica

Musica italiana

“Le dimensioni del mio caos”

Graffiante e drammatico ritratto della nostra società nel “fonoromanzo” di Caparezza

Da pochi mesi è uscito il quarto album del pugliese Caparezza, l'autore di “siamo fuori dal tunnel” che stavolta si è cimentato in un concept album, uscito l' 11 Aprile, traendo spunto dal suo primo libro (saghe mentali) uscito pochi giorni prima dell' album. Album o più precisamente un “fonoromanzo”, in cui non mancano brevi pezzi recitati, e che segue appunto la trama del relativo libro. Il tutto inizia da un concerto in onore del '68 in cui Caparezza rompendo una chitarra sull' amplificatore genera un varco spazio-temporale da cui sbucca dal passato una ragazza di 22 anni che era al concerto di Jimi Hendrix, Ilaria. Caparezza si innamora di lei, poi viene arrestato una prima volta perchè gli trovano un volantino del movimento del '68 che gli aveva messo in tasca la giovane. Intanto la società del nostro tempo cambia Ilaria in modo evidente tanto che il titolo di un brano è *ilaria condizionata ha raffreddato la mia giornata*. Essa si è trasformata infatti in una ragazza conformista del nostro tempo, molto attenta alle mode, che sposerà Carneade, il leader del “Fronte dell'Uomo Qualcuno” che vincerà le elezioni promettendo la realizzazione dello “spazio porto”, una futuristica *grande opera* che dà il titolo ad un altro brano dell' album. Alla costruzione della grande opera lavora “Luigi delle Bicocche”, un muratore che denuncia le pessime condizioni lavorative nel cantiere e che spinge Caparezza a scrivere una canzone a lui dedicata (*eroe*) che canterà nella metropolitana dove rischiando il linciaggio sarà arrestato, per la seconda volta, per “vilipendio al turismo di massa” e condannato a spalare escrementi di elefanti per dieci anni mentre Ilaria accompagna Carneade che festeggia la vittoria delle elezioni con il 90% dei consensi. Nella canzone di chiusura dell' album, *Bonobo power*, Caparezza esalta il ruolo delle scimmie facendo il confronto con l' attuale società umana... Insomma nell' album, non mancano le citazioni (ad esempio ai programmi tv e ai videogiochi) e soprattutto graffianti riferimenti alla nostra società attuale come il tema delle morti sul lavoro (“*ho un amico che per ammazzarsi ha dovuto farsi assumere in fabbrica*”), delle pesanti condizioni lavorative (“*Stipendio dimezzato o vengo licenziato / A qualunque età io sono già fuori mercato*”), dell' inquinamento delle fabbriche (“*pensano che il protocollo di kioto sia un film erotico giapponese*”), delle grandi opere come strumento per arricchire i costruttori a scapito dell' ambiente (“*Viva la diga, iddio la benedica / ma non tratterrebbe nemmeno la mia vescica / Noi devastiamo il fondale / abusando della credulità popolare*”), il tema dell' omologazione dei principali mezzi di informazione, il tema del revisionismo storico che trova terreno fertile in una società senza memoria che non studia abbastanza e ha scarso senso critico, la mercificazione del sesso ai fini del successo fino alla critica al machismo con la canzone *Un Vero Uomo Dovrebbe Lavare I Piatti*. Da citare poi la splendida *vieni a ballare in Puglia* sia per il testo che per la musica : un mix tra rap e tarantelle, tipiche della regione di origine di Michele Salvemini, in arte Caparezza. Da non perdere.



Roberto Vallasciani

Musica internazionale

Covenant, live stars in Rome!

Non mi sarei mai aspettata un loro concerto nella mia città... Roma. Ma il 17 Maggio 2008 i Covenant erano qui, svedesi di origine, hanno lasciato una profonda traccia al genere elettronico che tuttora persiste.

Dare un'etichetta alla loro musica non è facile. È definita solitamente come e.b.m. o synth-pop o industrial, per me, è tutto questo, ma i testi hanno un non so che di filosofico e spirituale che non li rende più etichettabili come semplice elettronica ma come “mind-electronic music” anche per il forte riferimento alla sfera esistenziale.

Il concerto si sarebbe dovuto tenere al Jail Break ma è stato spostato al Big Bang a Testaccio... Ero subito lì... Il mio ragazzo poco dopo essere arrivati mi indica uno svedese biondo dagli occhi verdi e intensi come fossero di giada e mi dice “Quello è il cantante...” Io non muovo un passo... Lo guardo soltanto e lui mi sorride con gli occhi... Una cosa rara da vedere... Poco dopo non resisto e gli chiedo un autografo... Indossa una camicia a righe nere e bianche e dei pantaloni in stile abbastanza elegante... Poi mi chiede se ho bisogno d'altro ma la mia timidezza ha la meglio e sussurro un no e scappo via... Inizia a suonare verso le 23.00 circa un gruppo spalla, si chiamano gli “HALO EFFECT” e propongono a mio avviso una versione anglofona in pieno stile dark dai vestiti e dagli atteggiamenti di gruppi come: And One, In strict confidence e gli stessi Covenant... Ma con una nota stonata... Uno spiccato folklore nello stare sul palco e comunicare con il pubblico caratteristico italiano e soprattutto un attaccamento troppo stretto all'emulazione dei gruppi ai quali sono ispirati, c'è molta poca, reale personalità.

Io intanto ho già conquistato un posto sotto al palco e finalmente verso l'una di notte salgono Eskil (che nel frattempo si è cambiato ed indossa una camicia bianca) e Joakim sul palco. Joakim si mette ai synth. È come se fosse avvolto in un alone di eccitamento fuoco ed energia. Eskil inizia a cantare le note di “Bullet”... Da qui la sua voce è un'ascesa di sensualità, cristallinità, potenza e precisione... Oltre a



lo sapevate che...

- Il nome della band fu scelto nel 1989 e deriva dal legame spirituale che lega i membri del gruppo, difatti se si va a vedere la parola “COVENANT” significa proprio alleanza spirituale.
- Nel 1998 essi perseguirono la band norvegese di black metal/Industrial Metal The Kovenant (conosciuti anche come Covenant) per i diritti del nome “Covenant”, argomentando che essi furono i primi ad avere quel nome. La band norvegese cambiò il proprio nome, permettendo così alle due band di procedere ognuna per la propria strada senza essere più accomunate da un nome.
- I membri originali del gruppo erano Eskil Simonsson, Joakim Montelius e Clas Nachmanson, ma nel marzo 2007, i Covenant annunciarono che Nachmanson non sarebbe andato in tour con la band nel 2007. Al suo posto ci sarebbe stato Daniel Myer.

un modo di stare sul palco che è duplice nel suo genere, sembra completamente preso da ciò che sta offrendo al suo pubblico a volte ma al tempo stesso lo rende sempre complice... Con sorrisi mani tese e parole ad esso rivoltasi... Come quando fa sapere che "We stand alone" è stata scritta in un viaggio del gruppo a Roma e che l'ispirazione è sopraggiunta al Circo Massimo.

Eskil introduce "Happy man" affermando che è una canzone d'amore, deficienza di amore direi io ascoltando il testo che dice "Io non amo nessuno, no, voglio solo divertirmi, sono un uomo felice, sì, sono un uomo felice" mi riporta subito all'aridità di emozioni vere e non provocate da tutti i falsi e illusori divertimenti di cui si può usufruire nel mondo attuale.

Questa canzone si chiama "Sweet and salty" ci comunica un cantante che durante tutto il concerto è capace di comunicarci tutta la sua passione per ciò che insieme ad un impeccabile e iper preciso compagno ci stanno offrendo. "Sweet and salty" è proprio come dice il testo... "loud and noisy", "forte e rumorosa"

Quando parte l'inizio di "Dead Stars" è un tripudio di urla e braccia che si muovono, è uno dei loro maggiori successi e nonostante il ritmo che rasenta un pezzo da discoteca, se si va a leggere il testo vi si ritrova il concetto opposto ovvero una critica alle comunicazioni di massa e all'abuso che ne viene fatto e al disorientamento della figura dell'artista di fronte a tutto ciò.

Joaquim fa uscire dal synth suoni che colpiscono forte come il rumore del motore di un aereo quando decolla e noi, spettatori-viaggiatori non possiamo far altro che salire sempre più su con i movimenti delle nostre mani e gambe e volare con le nostre menti mentre le nostre labbra si aprono e chiudono producendo le stesse parole di Eskil... E anche se non può vedermi anche i miei occhi ora sorridono grazie alla loro musica.

Lilith

L'isola che c'è: 16 storie di ribellione al racket del «pizzo»

di **Andrea Di Martivi**

Uscito ai primi di aprile per i tipi della Round Robin editrice, "L'isola che c'è" descrive il volto di una Sicilia diversa, dove la paura e l'omertà lasciano il posto al coraggio della denuncia. Attraverso la ricostruzione di sedici storie, sedici esperienze vissute da imprenditori locali vittime di estorsione, il giovane autore Filippo Conticello (25 anni), redattore del portale di informazione e inchiesta Rivistaonline.com, dimostra come la volontà e la determinazione dei cittadini possano rivelarsi più forti della cappa di oppressione della criminalità organizzata. Dai casi più noti – per l'eco avuta su giornali e televisioni – come quello dell'imprenditore edile catanese Andrea Vecchio, o quello del siracusano Bruno Piazzese, il cui locale è stato dato alle fiamme tre volte dalla mafia, agli episodi meno conosciuti, il libro attraversa una pluralità di storie e di ambienti che però finiscono per fondersi in un obiettivo comune: garantire anche in Sicilia la possibilità di vivere e lavorare normalmente. Esemplare, in questo senso, è la vicenda dell'Antica Focacceria San Francesco, storico locale palermitano preso di mira dal racket, e coraggiosamente difeso dal proprietario, Vincenzo Conticello, che, dopo aver resistito alle intimidazioni, non ha avuto paura di puntare il dito contro i suoi estorsori in un'aula di tribunale.

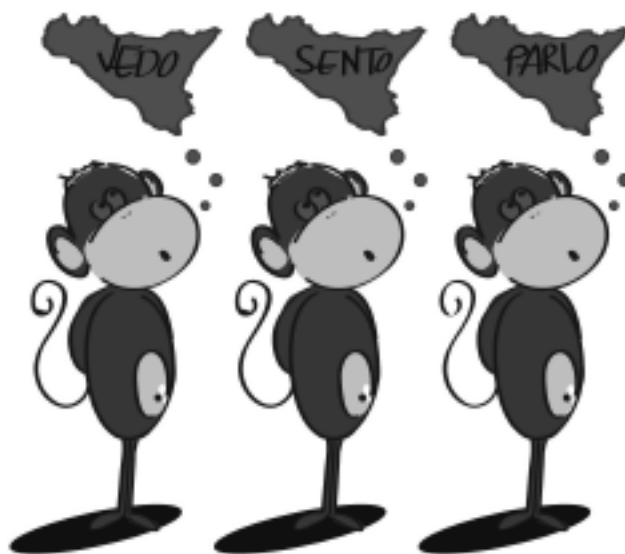
Il libro approfondisce e amplia i temi trattati dalla tesi di laurea sulle estorsioni in Sicilia, con la quale nel 2007 l'autore ha vinto a Napoli il premio giornalistico Giancarlo Siani, collegandosi idealmente alla lunga tradizione italiana del giornalismo d'inchiesta, in particolare al giornalismo impegnato a denunciare i traffici della criminalità organizzata, testimoniando al contempo lo sdegno e la voglia di

filippo conticello

L'ISOLA CHE C'È

la sicilia che si ribella al pizzo

prefazione
tano grasso



cambiare dei cittadini.

«Connettendo le vicende di tanti operatori economici, che si sono ribellati al racket del pizzo, il libro ha il merito di ricostruire una storia quasi ventennale iniziata nel 1990 a Capo d'Orlando con la nascita della prima associazione antiracket e di sollecitare alcune riflessioni sul movimento antiracket» afferma Tano Grasso, presidente della Federazione Antiracket Italiana, nella prefazione.

Questa storia, dall'omicidio di Libero Grassi nel 1992 alla «rivoluzione copernicana» dei ragazzi di Addiopizzo (che il 29 giugno 2004 tappezzarono Palermo di adesivi con scritto «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità»), è la storia di una lotta condotta da persone normali, in una terra dove comportarsi normalmente può costare caro. Una storia che merita di essere conosciuta.

La Costituzione della Repubblica entrata in vigore il 1 gennaio del 1948 è la legge fondativa dello Stato italiano. Tutte le leggi e le norme non possono essere in contrasto con la Costituzione e rispettarla e difenderla è un dovere di tutti i cittadini. In questo numero pubblichiamo
l' articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

segue da pag. 1

notturne offrono una agghiacciante fotografia dell'Italia 2008.

«Mi vergogno di essere italiano e cristiano», fu la mia reazione rientrato in Italia da Korogocho, all'approvazione della legge Bossi-Fini (2002). Questi sei anni hanno visto un notevole peggioramento del razzismo e xenofobia nella società italiana, cavalcata dalla Lega (la vera vincitrice delle elezioni 2008) e incarnata oggi nel governo Berlusconi (posso dire questo perché sono stato altrettanto duro con il governo Prodi e con i sindaci di sinistra da Cofferati a Dominici...). Oggi doppiamente mi vergogno di essere italiano e cristiano.

Mi vergogno di appartenere ad una società sempre più razzista verso l'altro, il diverso, la gente di colore e soprattutto il musulmano che è diventato oggi il nemico per eccellenza.

Mi vergogno di appartenere ad un paese il cui governo ha varato un pacchetto-sicurezza dove essere clandestino è uguale a criminale. Ritengo che non è un crimine migrare, ma che invece criminale è un sistema economico-finanziario mondiale (l'11% della popolazione mondiale consuma l'88% delle risorse) che forza la gente a fuggire dalla propria terra per sopravvivere.

L'Onu prevede che entro il 2050 avremo per i cambiamenti climatici un miliardo di rifugiati climatici. I ricchi inquinano, i poveri pagano. Dove andranno? Stiamo criminalizzando i poveri?

Mi vergogno di appartenere ad un paese che ha assoluto bisogno degli immigrati per funzionare, ma poi li rifiuta, li emargina, li umilia con un linguaggio leghista da far inorridire.

Mi vergogno di appartenere ad un paese che dà la caccia ai Rom come se fossero la feccia della società. Questa è la strada che ci porta dritti all'Olocausto (ricordiamoci che molti dei cremati nei lager nazisti erano Rom!). Noi abbiamo fatto dei Rom il nuovo capro espiatorio.

Mi vergogno di appartenere ad un popolo che non si ricorda che è stato fino a ieri un popolo di migranti («quando gli albanesi eravamo noi»): si tratta di oltre sessanta milioni di italiani che vivono oggi all'estero. I nostri migranti sono stati trattati male un po' ovunque e hanno dovuto lottare per i loro diritti. Perché ora trattiamo allo stesso modo gli immigrati in mezzo a noi?

Cos'è che ci ha fatto perdere la memoria in tempi così brevi? Il benessere? Come possiamo criminalizzare il clandestino in mezzo a noi? Come possiamo accettare che migliaia di persone muoiano nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per arrivare nel nostro «Paradiso»? E' la nuova tratta degli schiavi che lascia una lunga scia di cadaveri dal cuore dell'Africa all'Europa.

Mi vergogno di appartenere ad un paese che si dice cristiano ma che di cristiano ha ben poco. I cristiani sono i seguaci di quel povero Gesù di Nazareth crocifisso fuori le mura e che si è identificato con gli affamati, carcerati, stranieri. «Quello che avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me».

Come possiamo dirci cristiani mentre dalla nostra bocca escono parole di odio e disprezzo verso gli immigrati e i Rom? Come possiamo gloriarci di fare le adozioni a distanza mentre ci rifiutiamo di fare le «adozioni da vicino»?

Come è possibile avere comunità cristiane che non si ribellano contro queste tendenze razziste e xenofobe? E quand'è che i pastori prenderanno posizione forte contro tutto questo, proprio perché tendenze necrofile?

Come missionario, che da una vita si è impegnato a fianco degli impoveriti della terra, oggi che opero su Napoli, sento che devo schierarmi dalla parte degli emarginati, degli immigrati, dei Rom contro ogni tendenza razzista della società e del nostro governo.

Rimanere in silenzio oggi vuol dire essere responsabili dei disastri di domani.

Vorrei ricordare le parole del pastore Martin Niemoeller della Chiesa confessante sotto Hitler:

«Quando le SS sono venute ad arrestare i sindacalisti, non ho protestato perché non ero un sindacalista. Quando sono venute ad arrestare i Rom non ho protestato perché non ero un Rom.

Quando sono venute ad arrestare gli Ebrei non ho protestato perché non ero un Ebreo... Quando alla fine sono venute ad arrestare me non c'era più nessuno a protestare».

Non possiamo stare zitti, dobbiamo parlare, gridare, urlare. E' in ballo il futuro del nostro paese, ma soprattutto è in ballo il futuro dell'umanità anzi della vita stessa.

Diamoci da fare perché vinca la vita!

Elezioni all'Università Roma Tre

Se esistesse una graduatoria sull'importanza degli impegni elettorali trascorsi in questa primavera, quello universitario sarebbe senza meno all'ultimo posto, non solo per l'esiguità numerica dell'elettorato (che si riduce esponenzialmente nel dato degli effettivi votanti), ma anche, e soprattutto, per la scarsissima, se non nulla, influenza che la rappresentanza studentesca esercita nei vari organi d'ateneo. Anzi, si potrebbe benissimo dire che è quasi totalmente una funzione politico/simbolica quella che esercitano i vari rappresentati fuori dalle stanze «dei bottoni» (in quanto dentro si limitano semplicemente ad obbedire). Eppure ogni due anni è grande l'impegno e i mezzi che molti studenti profondono, in un'atmosfera comunque goliardica e quotidiana tipica degli ambienti studenteschi. Ma negli scorsi 14 e 15 maggio la situazione è stata notevolmente diversa, ovviamente a causa dei numerosi impegni elettorali nazionali e territoriali che, il caso vuole, hanno impegnato pochi giorni prima proprio gli studenti candidati: ed è forse proprio per questa inconsueta e fuori luogo continuità soggettiva che anche a Roma3 ha stravinto la destra. In un comportamento quasi paradigmatico, rispetto ai contenuti e alle dinamiche attive di questi gruppi politici fuori dalla realtà universitaria, Azione Universitaria e Progetto Roma3/Lista Aperta (rispettivamente Alleanza Nazionale e Forza Italia/Comunione e Liberazione) da bravi distaccamenti di partito, con tanto di generose elargizioni economiche e sostegni umani, hanno messo in atto le tattiche che sono tipiche di chi fa della rappresentanza studentesca un obiettivo, appunto, di partito. Candidare fiumare di persone di ogni possibile idea politica in virtù di quella progettualità apolitica di cui si schermano in campagna elettorale; rievocare motti del ventennio per carpire il fanatismo neofascista in voga in questo momento; egemonizzare gli spazi con violenza, prepotenza e logiche territoriali tipiche; candidare PR di discoteche per poter fruire delle liste di prenotazione per le varie serate danzanti come vere e proprie «truppe cammellari» basate sul voto di scambio rispetto al prezzo del biglietto; infine, cercare in tutti i modi di impedire, attraverso i poteri forti di partito, momenti di aggregazione e di comunicazione dei collettivi come le feste che di consueto si realizzano all'interno delle singole facoltà (il che ha portato ad una doppia occupazione di architettura e lettere): questi non sono che alcuni dei mezzi usati dai gruppi di destra attraverso delle modalità da definire non meno che gerarchiche e militarizzate. Dall'altra parte c'è RDS che vivendo una forte spaccatura nel suo interno ha subito il sorpasso di Azione Universitaria: la maggior parte dei suoi componenti era militante di Sinistra Giovanile (gruppo giovanile dei DS), trovandosi ora in una contesa fratricida tra i nuovi Giovani Democratici e i fuoriusciti di Sinistra Democratica. Infine ci sono i collettivi, che attraverso il consueto e costante impegno politico all'interno delle singole facoltà, non perdono troppi voti (con l'eccezione di giurisprudenza, dove si registra un sorprendente 10%) nella contesa elettorale che storicamente li vede impegnati non tanto con l'obiettivo di occupare delle poltrone (che oltremodo, quando conquistate senza i mezzi sopra illustrati, vedono l'avvicinarsi di più compagni nel ruolo di rappresentante, a sottolineare la depersonalizzazione della carica) ma con la finalità di informare la massa studentesca e di renderla veramente partecipante alle consuete lotte che quotidianamente caratterizzano la militanza antifascista, antisessista e antirazzista; contro le speculazioni edilizie, concertate dal rettore e il comune di Roma in questi anni, che hanno destrutturato il territorio di questo municipio; contro le vessazioni al diritto allo studio che la maggior parte degli studenti soffre quotidianamente; e cercando di porre in essere una didattica autogestita e partecipata che preme sui punti sensibili delle dinamiche sociali di questa città. In conclusione si può dire che l'obiettivo della destra fascista e capitalista è stato questa volta raggiunto: i mezzi del proselitismo giovanile e dello spasmodico impegno dei singoli soggetti ha dato i suoi frutti a livello universitario, come anche a livello cittadino. Questa ondata di destra, che si accompagna al forte sentimento di antipolitica, spaventa molto, soprattutto se si riflette sul dato giovanile. Ma la domanda che possiamo porci in questi frangenti è: resisteranno a tutti i compromessi che sono stati costretti ad accettare, oppure cederanno al fanatismo e al comportamento revisionista, imperialista e totalitario che gli è tipico? Le aggressioni di questi giorni, il rigurgito di violenza che sta vivendo la nostra città, come pure tutta la nazione, e i tentativi di insabbiare i moventi politici non sono che avvisaglie di un periodo caldo che ci aspetta, in cui la destra al potere dimostrerà le più becere caratteristiche di intolleranza e prepotenza di cui è effettivamente capace.

TREMONTI: INFLAZIONE PROGRAMMATA ALL'1,7 %

Epifani: così i salari perderanno 1.000 euro in due anni. Se Confindustria assume le decisioni del governo, rende "impervio" il confronto sulla riforma del contratto. Durissimo Cremaschi: "così non c'è spazio per un negoziato, chiederemo alla Cgil di abbandonare il tavolo e passare alla mobilitazione"

di Anna Maria Bruni

“Un salario di 25.000 euro ne perde 1.000 nel biennio. Se poi per il terzo anno si continua così, si raggiunge una cifra vicina ai 1.500 euro”. Conti alla mano, il leader della Cgil Guglielmo Epifani denuncia la manovra economica del governo

dal palco della festa della Cisl chiusasi ieri a Trento, annunciando gli effetti disastrosi di un'inflazione programmata all'1,7 per cento per il 2009. Una decisione, quella di Tremonti, che anche Cisl e Uil hanno criticato apertamente. “Se aggiungiamo anche il fatto che non c'è una restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti – ha detto il leader della Cgil – è chiaro che il governo sceglie di ridurre i salari e peggiorare la condizione dei lavoratori”.

Per Epifani, “siccome c'è un'interferenza sul salario, così come è stata una interferenza quella del ministro del Lavoro Sacconi con la deregolamentazione del mercato del lavoro, è evidente che, se Confindustria dovesse assumere queste politiche come spinta per le proprie posizioni, renderebbe assolutamente impervio il confronto sulla riforma dei contratti. Se gli industriali dovessero avere la tentazione di seguire questa strada, io tenterei di dissuaderli”. Viceversa, ha proseguito “se invece Confindustria volesse realmente praticare quello che ha detto di voler fare, allora il negoziato potrebbe avere un altro esito, ma questo significa assumere le proposte del sindacato”.

In linea con Epifani sembrerebbe, stando all'intervista di oggi sulla Stampa, anche il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni: “Se il riferimento è l'1,7 per cento, cioè un dato inverosimile, si rischia di mettere subito a repentaglio le condizioni favorevoli alla trattativa per il rinnovo del modello contrattuale”. Bonanni chiosa poi sul secondo livello del contratto, suo cavallo di battaglia per difendere la riforma di cui è sostanzialmente portavoce: “Con una inflazione programmata così bassa di fatto si indebolisce le possibilità di rafforzare proprio il secondo livello”.

Anche il leader della Uil Angeletti contesta l'ingerenza del governo: “l'unica cosa che il governo non può pensare o programmare – sostiene – è quella di ridurre i salari sulla base di



una finta inflazione”. Per i rinnovi contrattuali, dice, “i sindacati non faranno riferimento al Dpef ma al reale aumento dei prezzi”.

Ma i ministri di questo governo, forti evidentemente della passivizzazione provocata

dall'ormai lungo elenco di sconfitte politiche e sindacali, si permettono di ironizzare, se non addirittura di insultare. Sacconi ha liquidato i fischi della platea di ieri alla festa della cisl con uno sprezzante “vaffa” che Bonanni si è affrettato a liquidare dicendo che “non sarà questo episodio a modificare la stima che nutriamo per lui” (sic) mentre Tremonti ha liquidato le accuse dei sindacati con un “vi dò il numero, (e lo ha dato, in diretta televisiva, ndr) telefonate alla Bce. Vi spiegherò qual è il motivo tecnico per cui ci chiede di inserire nei documenti di finanza pubblica questa indicazione (inflazione programmata all'1,7 per cento, ndr)». Poi, forse conscio che fare dell'ironia suona sprezzante alle orecchie di intere famiglie che non arrivano alla fine del mese, ha dato la “spiegazione politica”: “Se oggi le famiglie soffrono l'aumento dei prezzi è colpa della speculazione che di colpo si è mossa, passando dalle perdite sui mercati finanziari ai tentati guadagni sui mercati delle materie prime”.

Sacconi invece ha scelto la linea dura. Dagli studi di “in mezz'ora”, la trasmissione di Lucia Annunziata in onda la domenica su Rai tre, chiarisce: “oggi è finita quella fase nella quale i contratti erano orientati al tasso d'inflazione. Oggi il problema è quello di collegare i salari alla produttività”.

Altrettanto duro dal fronte opposto Giorgio Cremaschi: “Dopo la decisione del governo che fissa l'inflazione programmata due punti sotto quella Istat – si legge in un comunicato della Rete 28 aprile - non c'è più alcun spazio per un negoziato sul modello contrattuale con una Confindustria ed un governo che programmano la riduzione dei salari. Lunedì (oggi, ndr) al direttivo chiederemo alla CGIL di abbandonare il tavolo e passare alla mobilitazione anche da sola”.

23/6/2008

Articolo tratto dal sito www.rifondazione.it

segue da pag. 1

sinistra arcobaleno, la soglia minima del 4%. Le cause della sconfitta andranno analizzate attentamente e in parte lo si sta già facendo. Si dovrà parlare e discutere su cosa fare per ritornare in Parlamento, delle strategie a breve termine e di quelle a lungo termine, della necessità di un approccio che si ponga l'obiettivo di riconquistare egemonia culturale, ricostruire la sinistra, fare opposizione sociale e politica ma anche costruire percorsi propositivi e includenti con tutti i soggetti sociali e politici che ci stanno in modo che la sinistra torni credibile e concreta, tra la gente, fin nei larghi settori ora passivizzati e impauriti dalla frammentazione sociale e dalla globalizzazione, anche sulle grandi tematiche di carattere nazionale (lavoro, casa, welfare, caro-vita, diritti sociali e civili). Magari anche attraverso percorsi referendari diffusi sul territorio nazionale o attraverso leggi di iniziativa popolare che vedano la sinistra ritornare a discutere con la società intera. Parliamo ora del nostro Municipio XI: è stato riconfermato al primo turno Andrea Catarci e, se fosse stato solo per gli elettori del nostro Municipio, ora il sindaco di Roma sarebbe Rutelli. Un risultato municipale frutto del buon governo del Municipio e della capacità di fare società e di essere comunità che ha resistito ad un'ondata massiccia di destra che ha investito il Paese. E che non parte da oggi ma ha covato nel revisionismo storico strisciante, nella scarsa memoria collettiva, nel qualunquismo, nel nuovo conformismo e nella paura del futuro determinata da una condizione sociale sempre più precaria.

A Roma tuttavia Alemanno adesso è sindaco. Ha vinto, sconfiggendo Rutelli, soprattutto grazie all'abilità di cavalcare e promuovere l'ossessione della "sicurezza" intesa peraltro solo in senso individualistico e mai come diritto ad un lavoro sicuro (sia per quanto riguarda la sicurezza sui luoghi di lavoro che per quanto riguarda la tipologia dei contratti) o relativa all'agibilità democratica. Come se gli eventi che pregiudicano la sicurezza, anche individuale, fossero solo opera degli immigrati o degli zingari. Anzi peggio: come se in quanto zingari o immigrati fossero certamente colpevoli di delinquere. Insomma tutto si può dire tranne che far nascere il sospetto che si debba associare un comportamento disonesto a determinate etnie piuttosto che ad altre. Ma tant'è. In questa campagna anche mediatica in cui si sono amplificati, a pochi giorni dal ballottaggio Rutelli-Alemanno, fatti a dismisura, in cui facevano notizia solo gli episodi in cui erano protagonisti immigrati mentre quelli che avevano per protagonisti italiani oppure gente "bene" ovviamente non meritavano le luci dei riflettori perché potevano mettere in dubbio quello che si stava alimentando da molti studi televisivi: il concetto razzista e sbagliato di immigrato=delinquente. Certo, chi si trova in condizioni più disagiate può essere maggiormente incentivato a commettere reati (italiani e non) e qui dovrebbero invece entrare in gioco politiche sociali concrete di integrazione per evitare questo. In ogni caso non possono essere associate ad un'etnia, ad un popolo, delle caratteristiche denigratorie come appunto la presunta delinquenza a priori. Ci sono già le leggi che puniscono chi *effettivamente* commette reati (siano stranieri, italiani, rom, africani ecc), non abbiamo certo bisogno di leggi ad hoc che colpiscono chi appartiene ad una determinata etnia anche se onesto. Nel contesto attuale invece di soffiare sul fuoco della

guerra tra poveri, dello scontro di civiltà, della giustizia fai da te, si farebbe bene a risolvere i veri problemi legati all'*insicurezza sociale* sul lavoro, sul diritto all'abitare, sui salari bassi e sul potere d'acquisto sempre più insufficiente. E magari sentire una volta tanto, anche dai grandi media, parlare di diritto alla sicurezza e all'agibilità democratica anche, ad esempio, per l'associazione di cultura omosessuale Mario Mieli di San Paolo, assaltata poche settimane fa da un gruppo di estrema destra. O per il locale occupato Acrobax, oggetto recentemente di un tentato attentato dinamitardo da parte di elementi di estrema destra. O sentire parlare di sicurezza anche per quel ragazzo di Verona con il codino, Nicola Tommasoli, ucciso non da rom od extra comunitari ma da ragazzi "bene", a cui aveva negato una sigaretta, anch'essi simpatizzanti di ambienti di estrema destra.

Roberto Vallasciani



**Circolo PRC - SE
GARBATELLA TORMARANCIA
Via degli Armatori, 3
Tel. 065133490**

**3, 4, 5 LUGLIO 2008
CONGRESSO
DEL CIRCOLO
PRC GARBATELLA**

**VOTAZIONI:
SABATO 5 LUGLIO
DALLE ORE 17.00**

È possibile reperire i 5 documenti congressuali, cliccando sulle singole mozioni, su internet al seguente link:
<http://www.rifondazione.it/wp/05/?cat=5>

REDAZIONE

Clelia Buccarello
Francesco Lione
Caterina Pagliara
Fernanda Perri
Roberto Vallasciani
Paolo Perri

hanno collaborato:
Donato Mattei
Lilith
Andrea Catarci
Andrea Di Martivi

STAMPA

Multiprint - Roma
via Braccio da Montone 109
Tel. 0625390615
tiratura: 2000 copie

